

CLAUDIO CHIANCONE

UN "PIRATA" DELL'OTTOCENTO. FRANCESCO REGLI CRITICO E GIORNALISTA

Bergamo - Sede dell'Ateneo - 22 ottobre 2004

I bei tempi dell'Arte sono spariti per sempre. I Governi pensano ai cannoni... e alle tasse, non più alle note. [F.R. a Pacini, 22 febbraio 1863]

L'amore delle Arti bisogna sentirlo spontaneamente, non per impulso altrui. In Parlamento, parlando in generale, non vi sono che uomini d'affari. Per gustare le Arti e la musica in ispecie fu sempre necessario avere un po' di cuore, e un cuore gentile. Nella sezione teatrale al Ministero degli Interni il Governo non ha che degli *impiegati* nel pieno senso della parola, e ci vorrebbero uomini *di lunga pratica*, di pronto sentire e di vaste vedute, uomini che s'interessano del bene universale e dell'avvenire delle Arti. Io, che avrei potuto essere di qualche utile, non ho mai potuto ficcarci un piede; una maledetta camarilla di gente gelosa del proprio stipendio (vedi miseria umana!) mi vi ha sempre respinto. [F.R. a Pacini, 17 marzo 1863]

Introduzione

In quella miriade di figure e figurine che hanno caratterizzato l'Ottocento, e che di quel secolo sono state silenzioso emblema, poche hanno avuto lo strano destino di Francesco Regli, giornalista tra i più celebri del periodo, poi logorato da un oblio che lo ha fatto scomparire non solo dalla memoria collettiva, ma anche dalle bibliografie e dagli studi di storia della critica. A farne sopravvivere il nome, oggi non c'è che il suo prezioso e ancora utilissimo *Dizionario degli artisti*¹.

Ma a studiarne la vita e le opere, ci si accorge di come tale dimenticanza sia eccessiva, e dovuta unicamente all'essere egli vissuto in un'epoca di

¹ *Dizionario biografico dei più celebri poeti ed artisti melodrammatici, tragici e comici, maestri, concertisti, coreografi, mimi, ballerini, scenografi, giornalisti, impresari, ecc. ecc. che fiorirono in Italia dal 1800 al 1860*, Torino, Dalmazzo, 1860 (d'ora in avanti, *Dizionario*). È già tanto, insomma, se gli editori della voluminosa *Enciclopedia della Musica* (Milano, Ricordi, 1963-1964, 4 voll.) si sono ricordati di dedicargli una voce; ma è esemplare come questa consista di tre insignificanti righe. Non lo ha dimenticato, invece, M. Berengo nel suo prezioso *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*: al R. sono dedicate qualche pagina ed un paio di note, brevi ma importanti perché inquadrano per la prima volta il nostro nel panorama culturale lombardo. Alcune informazioni biografiche, ed altre preziose indicazioni su R. mi sono state fornite da Gianluca Albergoni, a cui devo un particolare ringraziamento.

straordinario fiorire dell'arte, soprattutto dell'opera lirica: i grandi nomi di artisti, compositori e cantanti, molti dei quali suoi personali amici, hanno finito per offuscarne l'immagine storica e sottrargli la fama postuma.

Poligrafo di grande versatilità, Regli svolge il suo talento a tutto campo, come poeta, librettista, giornalista, romanziere, oratore ufficiale; sempre e comunque al servizio di quell'Arte, che egli scrive sempre con la A maiuscola. Negli anni dell'università è già un personaggio pubblico; a ventidue anni pubblica un romanzo, e con la sua prima commedia ottiene un inaspettato successo sulle scene. Convertitosi al giornalismo, fonda e dirige numerose testate culturali, distinguendosi per impegno culturale e imparzialità critica, ed arriva a conquistare una completa indipendenza finanziaria, a primeggiare nel settore, ed a farsi lui stesso impresario teatrale e promotore culturale, in quella Milano che allora era capitale dell'arte e del giornalismo. Non c'è compagnia teatrale, attore, compositore o scrittore emergente italiano che non sia abbonato al suo "Il Pirata"², dalle cui colonne Regli per oltre trent'anni informa la gente di ciò che avviene nei teatri di tutto il mondo, ed invita romanzieri e librettisti, attori e ballerini a dare il meglio di loro stessi, contribuendo non poco all'emergere di una nuova letteratura, se non politicamente, almeno culturalmente impegnata, istruttiva, aperta a tutti, e promuovendo a tutto campo la musica e il teatro.

La sua carriera si svolge per oltre quarant'anni come un lungo dialogo personale con i lettori, non limitandosi al puro tornaconto economico o all'affermazione del prestigio personale (al quale, comunque, è sempre attentissimo), ma mirando ad un'educazione e ad una maturazione del pubblico, che egli vuole tenere, sempre puntigliosamente, informato degli eventi culturali italiani e stranieri.

Questo lavoro si propone di recuperare quel molto di Regli che merita di essere ricordato, ricostruendone dettagliatamente la vita e l'opera, la formazione, i contatti artistici, ed offrendone la bibliografia completa delle opere a stampa, in gran parte disperse tra almanacchi e opuscoli; in appendice abbiamo censito il ricco epistolario inedito, nel quale appaiono spesso nomi illustri della letteratura e della musica. Non solo dalle centinaia di articoli, ma anche da questo interessante carteggio giornalistico emerge la sua figura vivace e poliedrica, amante della vita mondana e del buon gusto artistico, intraprendente, e soprattutto dedicata al divertimento educativo, al confronto aperto e al dibattito, alla critica severa e all'amicizia.

La vita

Francesco Regli nasce a Milano nel 1802, da Gaetano ed Angiola Vismara. Il padre, piccolo possidente, è ufficiale giudiziario presso la Corte di Cassazione³.

² Cfr. l'Appendice 3 del presente lavoro.

³ Cfr. "Corriere milanese", 2 aprile e 12 giugno 1812; in quest'ultimo, Gaetano Regli sottoscrive un avviso giudiziario, e si firma "usciera", non nel senso attuale del termine, ma nel senso ottocentesco di "ufficiale giudiziario". Altre informazioni sulla famiglia d'origine si ricavano

Non è chiaro dove abbia compiuto gli studi elementari. Le prime notizie che abbiamo di lui risalgono al 1818 quando, già sedicenne, studia al Convitto-Ginnasio Calchi-Taeggi di Milano. Qui è professore di eloquenza e lingua greca il bergamasco Giovanni Zuccala, figura emergente del panorama letterario italiano, che proprio in quegli anni fa parlare di sé con una notevole *Vita di Torquato Tasso*⁴.

La frequentazione di questo maestro è decisiva; ad essa deve la sua precocissima passione per la letteratura ed il teatro. Zuccala, difatti, è grande amico di Vincenzo Monti, e lo riceve spesso a scuola, dove più di una volta lo presenta ai suoi alunni. Nella mente del giovane Regli resta ancora, limpido dopo vent'anni, il ricordo di uno di questi incontri, una vera e propria serata in onore del poeta, in una sala addobbata a festa, tra applausi ed esibizioni di celebri improvvisatori: "tuttora m'ho presente al pensiero quella sera di letizia poetica e per me d'eternal rimembranza"⁵.

Al Ginnasio, tuttavia, segue le lezioni di Zuccala solamente per un anno, poiché questi viene nominato professore di eloquenza a Pavia, andando così ad occupare la cattedra che era stata di Monti, Foscolo e Cerretti⁶.

Negli anni della maturità, Regli si firma spesso "dottore"; ma pur risultando immatricolato all'Università di Pavia nel novembre del '23, non risulta essere mai arrivato alla laurea⁷. Quel che è certo, comunque, è che a Pa-

dai numerosi rogiti di Gaetano Regli conservati all'Archivio di Stato di Milano, Rubriche notariati, 2869, e da cui si viene a sapere il nome della moglie. Iscrivendosi all'Università di Pavia, Francesco dichiara suo padre "possidente" (cfr. A. ANDREONI - P. DEMURU, *La Facoltà politico legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione (1815-1848). Docenti e studenti*, Bologna, Istituto Editoriale Universitario Cisalpino, 1999, *ad indicem*). Nulla, sulla famiglia Regli, emerge dal *Ruolo generale della popolazione*, censimento milanese del 1811 e del 1835.

⁴ "Nel 1818 accettò l'invito d'insegnare eloquenza e lingua greca nel Convitto-Ginnasio Calchi-Taeggi di Milano, ov'io m'ebbi la sorte di essere fra' suoi discepoli"; così si legge in *Elogio del professore Giovanni Zuccala letto nell'Ateneo di Bergamo dal socio onorario Francesco Regli il giorno 31 agosto 1837 coll'aggiunta d'alcune lettere inedite di molti uomini insigni*, Milano, Rusconi, 1838, pp. 19-20 (d'ora in poi, *Elogio*).

⁵ *ibid.* Vi si legge anche: "Pistrucci e Picciarelli fecero lieta l'udienza di alcuni felici improvvisi", dove si allude sicuramente a quel Picciarelli, romano, burlato più volte da Carlo Porta. Un'altra eco di questa giovanile conoscenza col Monti si legge in un'opera del 1832: "Io mi rammenterò sempre delle impressioni profonde, che agli alunni del Collegio Calchi di Milano leggevansi in volto, lorquando stava loro dinanzi un Vincenzo Monti, che colà s'invitava ad assistere a un'accademia di poesia estemporanea data dall'esimio Pistrucci. Scioglieva il poeta le ali del suo pensiero, ma gli allievi, fanciulli ed adulti, anelanti fissavano le luci dell'Autore della Bassvilliana, e quasi sembrava che fossero vaghi d'intenderne dalle sue labbra il giudizio: agitati nella persona, negli occhi accesi, bella la fronte del raggio della gioja, stavano assorti in un'estasi ai loro cuori straniera, e infiammati si sentivano dal fuoco avvivatore della virtù", cfr. *Prose e poesie del professore Eustacchio Fiocchi, pubblicate per la prima volta da Francesco Regli*, Milano, Visaj, 1833, p. 19.

⁶ Zuccala, nominato docente universitario con Decreto Imperiale del 16 maggio 1819, inizia le sue lezioni pavesi solo nel novembre 1820, come attestato dalla "Gazzetta di Milano".

⁷ Cfr. ANDREONI-DEMURU, cit., *ad indicem*. Il titolo dottorale appare per la prima volta nel sottotitolo del dramma *Stefano II ovvero La memorabile sfida dei guerrieri della morte al Colle del terrore*, pubblicato a Milano poco dopo il carnevale del 1830 ("Produzione storica in cinque atti del dottor Francesco Regli"), e non è ancora utilizzato nella sua supplica all'I.R. Governo

via ritrova lo Zuccala, di cui segue le lezioni: magistero che ricorderà in un sentito elogio funebre quindici anni più tardi⁸. Questo elogio è estremamente importante per capire le origini del suo gusto letterario, e la loro ascendenza dagli insegnamenti dello Zuccala; vi si fa un particolare riferimento alle opinioni estetiche del maestro, tra i primissimi accademici italiani a schierarsi in favore del rinnovamento della nostra letteratura in senso storicistico-romantico, cogliendo acutamente la differenza tra questo romanticismo e l'altro, ben diverso, fatto di sensibilità esasperate, oscure e tenebrose quanto futili. Zuccala si era inoltre schierato contro l'uso della mitologia in poesia; e non è un caso, difatti, che in nessuno scritto del Regli, nemmeno dei più giovanili, compaiano mai boschi sacri, ninfe o divinità olimpiche, nemmeno in lontano riferimento⁹.

Ma l'Università non sembra interessarlo più di tanto, e ad un anno di distanza dall'immatricolazione, lo troviamo in ben altre faccende affaccendato. Ventiduenne, si presenta all'editore milanese Bonfanti con il manoscritto di un romanzo sentimentale. Si intitola *I due romiti, o sia la tomba d'amore*. Non è ancora romanzo storico. Siamo invece sulla scia di alcuni romanzetti che in quegli anni fanno un certo rumore, e scritti – non casualmente – da due affermati gazzettieri: *Amore e i Sepolcri* e *L'Isoletta dei cipressi* di Davide Bertolotti, e soprattutto *La Pianta dei Sospiri* del pavese Defendente Sacchi, altro personaggio decisivo nella formazione del Regli¹⁰.

Ma il '24 segna la svolta anche in un altro, e per lui assai più duraturo, campo di studi. Proseguendo a "trascurare le Pandette per le scene", esordisce come autore di prosa teatrale, e scrive per le scene del Teatro Civico di Pavia la commedia *Il tradimento virtuoso*. In scena gli attori della celebre Compagnia Mascherpa ottengono un inaspettato successo, che tra l'altro – a detta del Regli – permette allo stesso capocomico, in crisi finanziaria, di evitare il fallimento¹¹.

del 6 novembre 1828, dove pure avrebbe giovato esibirlo. L'ipotesi più probabile è che R. abbia terminato gli studi in un'altra città, ad esempio Padova o Pisa, nel corso del 1829... ma allora perché non si firma mai "dottore" nei numerosi fascicoli della sua "Minerva ticinese", uscita dal gennaio 1829 al marzo 1831?

⁸ Cfr. *Elogio*: "Ricordomi che più d'una volta sentii encomiare in lui altamente e la robusta evidenza di Sallustio, e la terribile concisione di Tacito".

⁹ Cfr. *Elogio*, pp. 35-36.

¹⁰ Con la tradizionale diffidenza italiana verso questo genere, un contemporaneo (anch'egli, peraltro, pioniere del romanzo) aveva giudicato questi lavori "dettati da quello stesso cattivo gusto che dettò il *Iacopo Ortis*; e noi ci dobbiamo rallegrare che gli autori abbiano deviato da quel cammino", cfr. A. LEVATI, *Saggio sulla storia della letteratura italiana nei primi venticinque anni del XIX secolo*, Milano, Stella, 1831, p. 301. De *La Pianta dei Sospiri* abbiamo trovato una traduzione francese di poco successiva, *Marcellina ou L'arbre des soupirs, roman de Defendente Sacchi*, traduit de l'italien, par M. Camille de Lagracinière, Paris, C. Béchet, 1827, 2 voll.

¹¹ Del *Tradimento virtuoso*, il cui testo non ci è giunto, sappiamo quel poco che lo stesso R. dice in altre opere. Nel 1827 scrive: "ho alle scene mandato, volgon tre anni, la mia prima Drammatica composizione col titolo il *Tradimento Virtuoso*, ed ebbi la indescrivibile soddisfazione di vederla esposta la prima fiata nel teatro dell'Insubre Atene, la vetusta Pavia... La sorte m'arrise. Gli è vero, che al mio inatteso trionfo ha contribuito d'assai il non ordinario valore

L'inaspettato successo è nuova linfa all'ambizione. Abbandonati per sempre i libri universitari, si getta con entusiasmo nella carriera teatrale, a cui consacra fortune, speranze e letture; lasciati da parte Zuccala, Tacito e Sallustio, diviene ammiratore ed emulo di Goldoni, Bon, Nota e Federici¹².

Nel 1826 va in scena, ancora a Pavia, il suo dramma borghese, lacrimevole e di poca importanza, *Celia ed Ervino, o una lezione alle madri* che, stampata sei anni più tardi, è il suo più antico testo teatrale ad esserci giunto¹³. Dà quindi alle scene altri copioni, traendoli in tutta fretta da romanzi francesi e italiani; ma di questi non ci è giunto nemmeno il titolo¹⁴.

Quindi nel '27, anno capitale della nostra letteratura, scrive la commedia originale *Il giuocatore di bigliardo*, rappresentata in prima assoluta a Pisa, e che ottiene anch'essa un grande successo di pubblico. Vi si racconta la "conversione" morale di uno studente universitario, scialacquatore incallito e con un matrimonio clandestino alle spalle, perdonato da un padre fin troppo paziente e indicato come vero esempio di virtù. Il testo viene pubblicato a Pavia per i tipi di Valerio Fusi, ed è basilare per capire la storia e le idee del giovane autore non solo perché, con la sua ancor oggi larga diffusione nelle biblioteche italiane, testimonia l'attenzione che il venticinquenne Regli ha già attirato su di sé, ma anche per i testi che vi sono premessi. Si comin-

della Drammatica Compagnia Mascherpa" (si legge nelle "Osservazioni varie" de *Il giuocatore di bigliardo*, p. XI, cfr. *infra*). Molti anni più tardi R. rivela, non senza un qualche autocompiacimento, il retroscena del "salvataggio" finanziario del Mascherpa, ed aggiunge (probabilmente sbagliando l'anno) che la commedia è stata rappresentata dopo la quaresima del 1825 (*Dizionario*, p. 312).

¹² Riprendendo una definizione di Francesco Pezzi, R. chiama il Bon "fedele esecutore testamentario delle volontà dell'Italiano Terenzio [= Goldoni]" (*Dizionario*, p. 83). R. ad ogni modo fa tesoro dell'amicizia del suo primo maestro, e la mantiene nel tempo, come dimostra una lettera di Ilario Casarotti a Zuccala, datata Milano 4 gennaio 1829 ed edita dallo stesso R.: "Dal signor Francesco Regli fedelmente ho ricevuto il vostro Elogio del Monti" (*Elogio*, cit., p. 99) e come dimostra ancora meglio la firma G.Z., assai frequente sulla "Minerva".

¹³ Si legge in *Scritti editi ed inediti di Francesco Regli*, Milano, Nervetti, 1832, pp. 129-97. È introdotto da una curiosa prefazione di sapore sterniano-foscoliano: "Rappresentazione teatrale! Che cos'è? Commedia?... Dramma di sentimento?... Tragedia Urbana?... Non lo so, leggitore mio amabilissimo, non lo so davvero. È una produzione da teatro, e basta così. Ha caratteri brillanti, ha caratteri seri, si prefigge uno scopo, pare lo raggiunga, fu esposta in più luoghi, piacque, si replicò (solito trionfo di noi autori comici), e... E con tutto ciò non posso dirti a quale classe appartenga. Tu ridi?... Leggitore mio, non è certo questa la prima volta che ti si offre innanzi un componimento senza poterne conoscere il suo genere. Va da un libraj... digli che brami un Romanzo Storico... il Romanzo Storico subito apparisce, e sfido io a non trovarne in questo secolo, ma è un Romanzo Storico, o che cos'è?... Abbi pazienza, leggitore mio, e ti accontenta di quanto ho già detto: è una produzione da teatro". *Celia ed Ervino* segue il tradizionalissimo schema del "dramma cittadino", come si chiamava allora; è ambientato in Italia, ma manca qualsiasi riferimento effettivo alla nostra realtà sociale.

¹⁴ Difatti nelle già citate "Osservazioni" R. scrive: "[Dopo il 1824] m'occupai della scena, e il *Giuocatore di Bigliardo* è fra le ultime Commedie, che stesi", frase che lascia intendere una già nutrita produzione teatrale. Un'eco di questa si ha anche nella recensione di Defendente Sacchi, su cui ci soffermeremo più avanti, e nella quale vien detto che R. è già famoso "fra i Teatri, ne' quali già si recitarono altre di lui produzioni levate da alcuni romanzi francesi ed italiani".

cia difatti con una lettera dedicatoria indirizzata "Al Nobilissimo ed Egregio Signore Giacomo Bonfio di Padova caro alle scene ausonie", un nome celebre all'epoca: si trattava di un aristocratico che aveva consacrato al teatro tutta la sua vita. Seguono le interessantissime "Osservazioni varie", in cui il giovane commediografo elenca come prima cosa i suoi idoli teatrali: Goldoni, Sografi, Nota, Federici, Giraud, Gaetano Barbieri, Gambarà, Bon. Una forte personalità morale e drammaturgica, e una grande sicurezza di sé trapassano da ogni riga. Egli mette subito in chiaro: "Io scrivo più per me che per gli altri"; e spiega il fine della sua opera: "io mi studiai di rinvenire nel vizio del giuoco nuove situazioni, figlie forse de' tempi, e m'avvisai di mostrare, che abbenché rivestito del velo dell'innocenza, anco il giuoco del Biliardo può farci smarrire quel bene morale sospirato, la pubblica stima"¹⁵. Importante anche la chiusura delle "Osservazioni", nella quale ringrazia gli "Amici, e virtuosi colleghi" grazie ai quali "germogliare in petto mi sento il santo amor di virtù", ultima allusione ad una vita scioperata ormai lasciata alle spalle. Lo stesso spunto della commedia, del resto, è autobiografico, dal momento che è soprattutto tra gli studenti pavesi che in quegli anni si è rapidamente diffuso il gioco del biliardo; e il fatto che la commedia venga ambientata a Pisa, più ancora che una strizzata d'occhio al pubblico toscano, sembra un travestimento di vicende personali¹⁶.

Ad accorgersi del talento del giovane autore è finalmente anche la stampa nazionale, e rispunta a tal proposito il nome decisivo della sua formazione letteraria. Si tratta di Defendente Sacchi, già romanziere, ora compilatore principale de "La Vespa", il mensile fondato a Milano dal tipografo Bettoni e dove, nel '28, il Sacchi recensisce *Il giuocatore*. Ed è una recensione più che positiva. Ne vengono ricordati gli applausi, le repliche, le date della tournée italiana, e si conclude: "Ben delineati ne sono i principali caratteri, il dialogo naturale e disinvolto"¹⁷.

Nel frattempo, Regli dà sfogo alla sua infaticabile vena di poligrafo, ed esordisce come poeta, dando alle stampe il carme *In morte di Giovanni Maria Aglio*¹⁸. Ma è già tempo di una nuova "conversione", verso un mondo che lo assorbe interamente, e non lo abbandona più. È l'inizio dell'avventura giornalistica, che segna la sua consacrazione nel mondo dell'arte e della letteratura.

Il battesimo giornalistico ha una precisa data d'inizio: 6 novembre 1828.

¹⁵ "Osservazioni varie", p. XV.

¹⁶ *ibid.*, p. XVI. Poco prima del testo della commedia, una nota spiega: "Questa Commedia ebbe la sua prima recita in Toscana, la Primavera dell'anno 1827 ove si replicò". Molto importante per capire la formazione del R. è anche il racconto autobiografico *Un addio a un cimitero*, scritto anch'esso nel 1827 e che apre l'edizione degli *Scritti editi ed inediti* del 1832: si tratta di una descrizione notturna del cimitero di Pavia, nel quale il giovane R. rende omaggio alle tombe dei professori celebri di quella città.

¹⁷ La recensione del Sacchi si legge su "La Vespa", a. 1828, pp. 265-67.

¹⁸ Milano, Bonfanti, 1828. Altri versi giovanili d'occasione, databili tra il 1827 e il 1831, si leggono nei suoi *Scritti editi ed inediti*, cit.

Quel giorno chiede al Governo l'autorizzazione per un "Giornale letterario", che avrà sede a Pavia e per il quale sono già pronti a collaborare Bernardo Bellini per la parte letteraria, ed il Longaretti per la parte scientifica. Riserba a se stesso, ovviamente, la parte teatrale¹⁹.

Con l'anno nuovo, il giornale vede la luce. Si intitola "La Minerva ticinese", ed esce ogni mercoledì dalla tipografia del Fusi²⁰. Come spiega lo stesso Regli nel manifesto d'associazione, il fine dell'autore è di "stendere in Pavia un Giornale, che abbracciasse le parti più giovevoli percorse dall'umano sapere, e che anche interessasse la Provincia. Scrivere soltanto mossi dalla verità, e dall'amore per la nostra Italia: istruire, animare, e non invilire, ma giudiziosamente dirigere gl'ingegni: accendere a bella fiamma la face dell'emulazione e serbar sempre vive ne' petti le virtù generose". La rivista non è schierata ma anzi, come promesso, presenta al pubblico una grande varietà d'argomenti e di opinioni. Tra i collaboratori più assidui c'è proprio il Sacchi, che pubblica in più puntate alcune "Lettere del Muto dell'Accio al Collo alla Minerva", curiose cronache milanesi, ironiche e vivaci come quelle che pubblicava un tempo su "La Vespa". Ma la "Minerva" ospita anche saggi di teoria letteraria, quali, il 13 e 20 maggio 1829, l'interessante articolo di Bernardo Bellini *Se la Poesia Romantica applicata al Teatro sia il rifugio degl'ingegni poltroni* in cui, sfoggiando una forte vena polemica e conservatrice, il professore combatte tutte le novità dei romantici in poesia, a cominciare dall'abolizione delle unità teatrali. Non mancano tuttavia voci favorevoli o comunque interessate al nuovo fenomeno romantico, quali gli articoli

¹⁹ Non è chiaro se questo esordio giornalistico possa essere avvenuto sotto l'ala protettrice di Defendente Sacchi, pavese di nascita e di formazione. Non sono chiari nemmeno i rapporti che il giovane R. può avere intrattenuto a Milano col più celebre gazzettiere dell'epoca, il veneziano Francesco Pezzi allora estensore della "Gazzetta di Milano", che potrebbe esserne stato in qualche modo maestro o ispiratore, tanto più se si considera quella "Lettera sopra i giornali", amichevole e familiare, firmata P. e pubblicata sulla "Minerva ticinese" del 22 aprile 1829: mi sembra credibile attribuirle al Pezzi, essendo piena di consigli su come fare giornalismo. R. mostra più volte una grande stima verso il gazzettiere veneziano, innanzitutto lodandone la raccolta narrativa *Qualche ora di lettura piacevole* sulla "Minerva Ticinese" del 19 agosto 1829; poi dedicandogli un bel profilo nel *Dizionario*.

²⁰ Il titolo completo è "Minerva Ticinese. Giornale di Scienze, Lettere, Arti, e Notizie Patrie". Il manifesto d'associazione è datato Pavia 29 Dicembre 1828, e sottoscritto "Il Direttore e Proprietario Francesco Regli". In questo importante manifesto, R. ci fa sapere che "La direzione del suddetto Giornale venne a me affidata; ed io ho accettato l'impegno, non perché mi conoscessi fornito di quelle prerogative indispensabili a ciò ben conseguire, ma dappoiché lo volle il mio cuore, che almeno nel desiderio di giovare il suo paese non è secondo a veruno". Il primo numero vede la luce il 14 gennaio 1829. Ogni fascicolo ospita recensioni letterarie, dialoghetti di attualità, traduzioni di articoli stranieri, notizie teatrali. I collaboratori più frequenti sono docenti e letterati pavesi o comunque amici del Regli, quali Giuseppe Chiappa, Mauro Ricotti, Bernardo Bellini, Giovanni Zuccala, Siro Carati, Francesco Airolti, don Vincenzo Bellocchio, G. Vicentini, Pietro Nessi, Pompeo Nannini, Francesco Zantedeschi, F. Gera, Carlo Nobile, Cesare Rovida; ma qua e là compaiono anche firme illustri quali Pietro Giordani, Andrea Maffei, Ottavio Tasca, Jacopo Crescini, Ilario Casarotti, Giuseppe e Defendente Sacchi, Cesare Arici. Rarissime le firme X, Y, Z, in un'epoca in cui gli pseudonimi andavano ancora per la maggiore.

di Giuseppe Del Chiappa *Sui Romanzi in generale ed in particolare sul Gerolimi*, apparsi il 16 e 23 settembre 1829. E non mancano nemmeno le rivalità con gli altri giornali, come mostra il diverbio con l'“Eco” di Milano, nato da una questione di opere d'arte ma poi, come sempre, degenerato²¹. Nel 1830, per festeggiare l'inizio del secondo anno, alla rivista viene aggiunta un'appendice di quattro pagine “intorno alle invenzioni, scoperte e teatri”, ed un'epigrafe assai poco leopardiana, tratta da Gasparo Gozzi: “Chi vuol bujo, l'aggia; Noi no, ché siamo in luminosi tempi”.

Dal 1° gennaio '31 il giornale, col titolo accorciato di “La Minerva”, viene trasferito a Milano²². Ma stavolta il trionfo non c'è, tutt'altro. Nella grande città tutto è più difficile, e dopo appena tre mesi, il 26 marzo, Regli abbandona il progetto “a motivo di assunte non indifferenti cure”, come lui stesso si giustifica nell'ultima colonna. Il 28 marzo “L'Eco” ne pubblica una spiritosa necrologia, a cui peraltro il nostro risponde per le rime²³.

Il clamoroso smacco non lo demoralizza; capisce anzi che Milano, capitale del giornalismo e dell'editoria italiana, non è Pavia, e che per farsi conoscere bisogna cominciare da poco. Gli stampatori sono sempre aperti a nuove collaborazioni. È da queste che Regli riparte; a cominciare, ovviamente, dal teatro.

Nel Carnevale del '30, al Teatro La Canobbiana di Milano va in scena il suo “dramma spettacoloso” *Stefano II ovvero La memorabile sfida dei guerrieri della morte al Colle del terrore*, composto espressamente per la giovane attrice Amalia Bettini e, cosa ancora più importante, basato proprio su *La pianta dei sospiri* di Defendente Sacchi²⁴. Un maggiore successo conosce una serie di opuscoli riguardanti le prediche quaresimali recitate dal cele-

²¹ Cfr. “Minerva ticinese”, 10 giugno 1829. Da questo stesso numero la “Minerva ticinese” esce in una veste molto più bella, curata dalla stamperia Bizzoni. Ma anche in questa nuova veste non mancano imperfezioni e strafalcioni, come nel fascicolo dell'8 luglio 1829 in cui Giustina Renier Michiel diventa “Faustina Reiner Michieli”!

²² Il titolo completo ora è “La Minerva. Giornale di Lettere, Arti e Teatri”. La rivista esce dapprima dai torchi del Bonfanti, quindi, a partire dal 15 marzo, da quelli di Gaspere Truffi. In essa si segnala, il 19 marzo 1831, un articolo anonimo sulla vita e le opere del Foscolo, probabilmente ispirato dalla coeva biografia del Pecchio; vi si esprime un giudizio nel complesso buono, anche se poco convinto, del poeta, di cui si sottolineano i limiti come tragediografo. Mi sembra probabile attribuirlo al R., non solo perché direttore del giornale, ma anche per l'attenzione all'aspetto teatrale della produzione foscoliana.

²³ Cfr. *Del quaresimale recitato dal sig. prof. ab. Giuseppe Barbieri di Bassano in Padova l'anno 1831 colla sua Benedizione ai Padovani. Cenni di Francesco Regli*, Pavia, Fusi e Comp., [1831], p. 4.

²⁴ *Dizionario*, p. 59. Ma già nel 1841, recitandone l'elogio presso l'Ateneo di Bergamo, R. aveva ricordato che il Sacchi “scrive Romanzi, e fra questi, *La Pianta dei Sospiri*, *I Lambertazzi* e *i Geremei*, cui e coreografi e tragici e comici attinsero teatrali finzioni” e quindi in nota: “A mo' d'esempio, io stesso dalla sua *Pianta de' Sospiri* ho spremuto l'argomento di una rappresentazione teatrale, *Stefano II*, che sulle II.RR. scene della Canobbiana la prima volta si espose, a beneficio dell'egregia attrice Amalia Bettini”, cfr. *Elogio di Defendente Sacchi letto nell'Ateneo di Bergamo il due settembre MDCCCXLI da Francesco Regli*, Milano, Chiusi, 1841, pp. 8 e 17.

bre oratore Giuseppe Barbieri. Siamo qui di fronte a qualcosa di nuovo, un chiaro inseguimento dei gusti del pubblico, attaccatissimo in quegli anni non solo ai romanzi, ma anche e soprattutto alla letteratura devota.

Nel 1832, con l'arrivo del trentesimo compleanno, può già mettere assieme un'edizione di *Scritti editi ed inediti*, pubblicata a Milano dal Nervetti; e nello stesso anno dà alle stampe una lettera a Tullio Dandolo, intitolata *Delle sculture di Pompeo Marchesi esposte nell'I.R. Palazzo di Brera*; opera interessante perché prende spunto dai versi di un'altra importante sua amicizia di quei giorni, il poeta e librettista genovese Felice Romani²⁵.

Data al 1833 un episodio non del tutto chiaro della biografia di Regli: l'accusa di alto tradimento. Il 17 febbraio ne viene proscioltto dal Tribunale di Verona²⁶. In mancanza di ulteriori documenti, viene spontaneo supporre un suo probabile coinvolgimento o affiliaimento a qualche società segreta, forse proprio alla "Giovine Italia", contro cui in quell'anno viene svolta un'inchiesta basata proprio sull'accusa di alto tradimento. Un'altra ipotesi è che un avvicinamento del Regli alla causa liberale possa essere avvenuto in seguito a frequentazioni letterarie sospette, strette in dieci anni di feconda attività; tanto più che Defendente Sacchi, suo mentore e primo protettore, era di ben note simpatie liberali, ed il mondo teatrale e studentesco pavese non era nuovo ad episodi di patriottismo clandestino. Queste ipotesi, benché affascinanti, non sono però suffragate da alcun documento, e va anche detto che in nessuno scritto edito o inedito del Regli abbiamo mai rinvenuto accenti apertamente liberali o patriottici²⁷.

Uscito indenne dal processo, Regli tenta di nuovo la carta del giornalismo. Tra le gazzette milanesi è tempo di rimpasti: scaduto il contratto d'appalto governativo, Gian Jacopo Pezzi viene sostituito alla direzione della "Gazzetta privilegiata di Milano" da Angelo Lambertini, già direttore del "Corriere delle Dame". A dirigere quest'ultima testata viene allora chiamato Felice Romani, che assume l'incarico a partire dal gennaio '34 e che, grande amico del Regli, lo vuole immediatamente a suo fianco²⁸. Ma il 25 luglio 1834 Romani abbandona la direzione, e il 30 luglio Regli lo segue, e così finisce la sua breve avventura nella redazione del più celebre periodico femminile dell'Ottocento.

²⁵ Cfr. F. ROMANI, *Sulle sculture del prof. Marchesi. Canzoni*, Milano, Rusconi, 1829. Questi versi avevano inaugurato una vera e propria moda: si veda ad es. D. BIORCI, *I più bei quadri di pittura e scultura esposti in Brera* (recensito sulla "Gazzetta privilegiata di Milano", 6 settembre 1831); G.J. PEZZI, *L'ultimo giorno di Pompei, gran dipinto all'olio costituito da 32 figure... opera del dipintore russo Carlo Bruloff*, Milano, Canadelli, 1834; e numerose altre descrizioni, in scolti e in rima, di opere d'arte appaiono sulle gazzette milanesi dei primi anni Trenta. Di Pompeo Marchesi e della sua principale finanziatrice, la contessa Samoyloff, si era già occupata la "Minerva ticinese" del 3 febbraio, 2 giugno e 27 ottobre 1830. Su Francesco e Gian Jacopo Pezzi, altre figure dimenticate del giornalismo milanese, stiamo preparando un saggio.

²⁶ Archivio di Stato di Milano, Autografi, cart. 189; cfr. Appendice 3.

²⁷ Sulla questione rimando ad A. ARISI ROTA, *Il processo alla Giovine Italia in Lombardia (1833-1835)*, Milano, Angeli, 2003.

²⁸ Cfr. S. FRANCHINI, *Editori, lettrici e stampa di moda...*, Milano, Angeli, 2002, pp. 66-67.

In quegli stessi giorni, collabora anche con "Il barbiere di Siviglia", la gazzetta musicale fondata nel '33 da un altro astro nascente del giornalismo milanese, Giacinto Battaglia, ma anche questa è un'esperienza breve²⁹.

Difatti nella primavera del '35 Regli abbandona anche il Battaglia, e fonda un nuovo giornale di cui è "proprietario ed editore". È venerdì 3 luglio 1835 quando nelle librerie milanesi appare il primo numero de "Il Pirata. Giornale di letteratura, belle arti, mestieri, mode, teatri e varetà". Il titolo prende spunto ovviamente dall'opera belliniana, benché il sottotitolo metta al centro dell'attenzione più la letteratura della musica. In realtà, vi si trova un po' di tutto. Sarà questa la sua più importante iniziativa editoriale: essa prosegue ininterrottamente fino ai moti del '48, per poi rinascere a Torino; e può vantare numerosi tentativi di imitazione, quali il contemporaneo "Il Trovatore"³⁰. Da quel momento, la vita di Regli diventa tutt'uno con quella del suo giornale; e col finire dell'una, finirà anche l'altro.

"Proprietario ed Editore", dunque; non estensore: difatti Regli riserva a sé più il compito di supervisore, fornendo al suo giornale, come già al "Barbiere di Siviglia", le notizie teatrali di tutta Italia, tratte dalla sua fittissima corrispondenza artistica. Ma anima e penna principale del giornale è Antonio Cazzaniga. Nell'interessante articolo di apertura del primo fascicolo, Cazzaniga spiega come mai i redattori abbiano scelto il curioso titolo "Il Pirata". Dice: "Il Pirata va in cerca di migliore fortuna, poco curante del pericolo d'incappare in una peggiore. Attraversa l'Oceano; corre per ogni confine; s'affaccia temerario a bordo d'ogni vascello, ad ogni riva, ove crede di trovare della preda ed arricchirsi. L'infelice giornalista move esso pure in traccia di più modesto bottino; corre di lungo e di largo per ogni dove suppone che almeno si sappia leggere; si presenta, o manda imperterrito nelle case de' pacifici galantuomini per impor loro un'associazione; e se non è per farsi ricco (che ciò farebbe torto alla nostra civiltà) procura con ciò almeno d'acquistar tanto per non andar seminudo, come già si cantò della povera Filosofia".

Tra i collaboratori, molte promettenti firme del giornalismo milanese: Achille Mauri, Ottavio Tasca, Benedetto Bermani, Gaspare Aureggio, ed altre già celebri quali Francesco Augusto Bon e Felice Romani. Regli, come

²⁹ Il nostro vi è apertamente lodato in un "Avviso" del 25 giugno 1834, in cui Battaglia traccia un positivo bilancio dei primi tre semestri di attività del giornale anche grazie agli "indefessi sussidii del mio amico e collaboratore F. Regli". "Il barbiere di Siviglia. Giornale di musica, teatri e varietà compilato da varii amatori ed edito da Giacinto Battaglia" esce ogni giovedì, poi ogni sabato, dalla Tipografia Nervetti. Il numero zero è datato 22 dicembre 1832; la firma F.R. vi compare la prima volta il 2 maggio 1833, e da questo giorno in poi molto frequentemente, anche se confinato alle sintetiche notizie teatrali; la firma per intero, "F. Regli", fa la sua comparsa il 10 agosto 1833 in calce a un articolo pieno di elogi verso l'amico padovano Giacomo Bonfio, di cui viene descritta la vita e la grande passione per il teatro. Dal 1° gennaio 1835 la gazzetta musicale viene ribattezzata "Il Figaro". Il 29 aprile 1835 R. vi si firma per l'ultima volta, e difatti il 13 maggio 1835 Battaglia annuncia che sarà lui, da allora in avanti, a curare le notizie teatrali.

³⁰ Il giornale è bisettimanale del martedì e venerdì; appare inizialmente sottoscritto "Francesco Regli Estensore e Proprietario".

sempre, segue i teatri, non solo italiani ma anche – grande novità del giornalismo nostrano – di tutta Europa, e più avanti anche di tutto il mondo³¹.

Parallelamente al suo "Pirata", nel dicembre 1837 fonda la *Strenna teatrale europea*, forse il caso più fortunato, certamente il più longevo, di strenna natalizia musicale: prosegue ininterrottamente per undici anni, fino al fatidico 1848³².

Il successo de "Il Pirata" impone Regli non solo all'attenzione del mondo pubblicistico lombardo, ma anche accademico. È così che, dal 1837 in avanti, lo troviamo decorato di titoli ed onori sempre più importanti, e di cui egli stesso fregia, senza troppa modestia, la sua carta da lettere.

Il 23 febbraio 1837 è eletto socio onorario dell'Ateneo di Bergamo, ed il 31 agosto vi pronuncia il suo primo discorso, appunto l'elogio dello Zuccala. Il 27 agosto 1840 vi tiene il secondo intervento, un *Ricordo di donne letterate, in particolare Diodata dei Conti di Saluzzo*. Altri due discorsi vi pronuncia il 2 settembre 1841 (un *Elogio di Defendente Sacchi*) ed il 29 agosto 1844 (un *Discorso sulla necessità di onorare con statue e monumenti nelle città i cittadini illustri*)³³.

Viene poi eletto membro dell'Accademia Tiberina e dell'ancor più celebre Arcadia di Roma. Nel 1843 entra a far parte dell'Accademia Reale di Lucca, e nello stesso periodo è direttore del Museo Ticinese di Pavia.

Parallelamente a questa infornata di titoli e onori, qualcosa cambia anche nel suo stile. Nel 1846 pubblica a Milano il romanzo storico *Il primo novembre del 1755*. Il racconto rievoca con drammatico realismo il disastroso terremoto avvenuto un secolo prima a Lisbona, e viene dedicato non ad un artista o letterato, bensì alla regina Maria II del Portogallo; la sovrana lo ricom-

³¹ "Il Pirata" mantiene nel tempo una costante cadenza bisettimanale; alterna invece lo stampatore: dapprima Rusconi, poi Pogliani, quindi Redaelli. Scorrerne le annate è un po' come sfogliare la storia stessa del giornalismo e della sua lenta, ma inesorabile commercializzazione: dai titoli cubitali, che iniziano negli anni Quaranta, alle inserzioni di figurine, di spartiti musicali, e finalmente di specchietti pubblicitari. Già supervisore, annunciatore e cronachista musicale del suo giornale, R. non riserva a se stesso che raramente qualche pezzo veramente notevole. Si segnalano in particolare, nel primo quinquennio, un suo articolo in prima pagina, intitolato *Guerra al Signor Liszt*, accesa risposta ad un articolo che il celebre maestro ungherese ha pubblicato sulla "Moda" di Milano, criticando la vita teatrale dei milanesi (17 luglio 1838); e un bel resoconto di una sua recente visita a Venezia, con pellegrinaggio di rito alla casa di Goldoni (19 marzo 1839, rubrica "Mie impressioni"). Con il 1839 Regli riprende a scrivere briose cronache cittadine, redatte come piccoli racconti, secondo il gusto giornalistico di allora. Il 29 agosto 1843 pubblica il racconto *Il ladro per fedeltà*, vero e proprio esercizio narrativo. Qualche altra cronaca cittadina del R. si riferisce ad esposizioni d'arte, e viene pubblicata negli anni Quaranta. Dal 4 luglio 1838 R. firma il giornale "Francesco Regli, proprietario e direttore", che nel 1846 diventa "Francesco Regli direttore-proprietario".

³² Alla strenna partecipano i soliti amici e collaboratori, tra i quali il Romani, l'avvocato Buccelloni di Brescia, Giuseppe Marimonti, Benedetto Bermanni, A. Bindocci di Siena e G.B. Cremonesi.

³³ Cfr. *L'Ateneo dall'età napoleonica all'Unità d'Italia. Documenti e storia della cultura a Bergamo*, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 2001, pp. 70-72, e "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", vol. LV, a.a. 1992-1993, t. II, p. 387.

pensa con la nomina a Cavaliere dell'Ordine Militare Portoghese di Nostro Signore Gesù Cristo³⁴. Ma proprio nei giorni di questa nomina, l'intera Europa subisce ben altro tipo di terremoto; e così, mentre il 9 marzo '48 Regli domanda al Governo di poter accettare l'onore conferitogli, nove giorni dopo a Milano scoppia l'insurrezione. Non è chiaro quanta parte Regli sostenga in quei drammatici eventi, e con quanto entusiasmo; anche su questo, le fonti tacciono. Quel che è certo, è che il suo "Pirata" prosegue le pubblicazioni nei mesi della Giunta provvisoria di governo, giovandosi tra l'altro dell'appena introdotta libertà di stampa. Il 26 luglio è attestato ancora a Milano, direttore del suo giornale. Ma il 9 agosto viene firmato l'armistizio di Salasco, che conclude bruscamente la stagione insurrezionale lombarda.

Al di là della sua attività giornalistica, incentrata anche nei giorni della rivoluzione sui fatti culturali e teatrali, un qualche suo personale coinvolgimento nel movimento patriottico sembra esserci stato, poiché dall'agosto 1848 lo ritroviamo stabilmente a Torino, meta obbligata dei profughi politici di tutta Italia³⁵.

Nella capitale sabauda, approfittando dell'arrivo dell'anno nuovo, stampa in dicembre la strenna *Reminiscenze con funebri iscrizioni agli eroi piemontesi dedicate a S.M. Carlo Alberto*, documento estremamente interessante del suo patriottismo moderato. Vi si intrattiene soprattutto di musica ed arte, secondo uno stile che manterrà per tutto il Risorgimento; ma l'opuscolo ha pur sempre qualcosa di patriottico, e non manca di celebrare la "santa causa" unitaria ed i "martiri" morti per essa. Estremamente interessante la lettera aperta *Il Lombardi a Torino*, datata novembre 1848, nella quale il nostro con drammatica e sincera passione civile, denuncia la triste condizione degli esuli lombardi a Torino, spesso maltrattati e accusati di ogni furto o fatto spiacevole: "Fino dai primi d'agosto, giorni memorandi e fatali a noi Milanesi e a tutta Italia, il Lombardo si guarda da taluni in Piemonte e quindi in Torino con occhio bieco... Nessuno di noi sarebbesi immaginato, anche nella prostrazione del dolore, quest'altra sciagura. Noi venivamo a ricoverarci in Piemonte, non come in paese straniero, ma come in paese eminentemente italiano, come in una nostra seconda patria, come in una seconda famiglia. Lombardi e Piemontesi erano divenuti fratelli di mente e di cuore, d'interessi e d'affari... In Torino manca ancora un giorno-

³⁴ Di questo racconto, che dovette ottenere un certo successo, abbiamo trovato solamente la seconda edizione, pubblicata in ottavo col titolo *Il primo novembre del 1755, racconto storico del dottore Francesco Regli, seconda edizione con altri racconti editi ed inediti dello stesso autore*, Milano, Guglielmini, 1846; qui una nota afferma che "la prima Edizione eseguitasi in questa stessa tipografia Guglielmini era in quarto".

³⁵ Il trasferimento è quasi certamente dovuto a motivi politici, tanto più che R., seppure assolto nel 1833, è comunque tra i "diffidati" dal regime austriaco. A Torino, R. prende dimora fissa e resta fino alla morte; torna a Milano solo per brevi soggiorni, e tutti, comunque, dopo l'Unità. Da segnalare come, assai previdentemente, R. avesse guardato al Piemonte già nel 1847, quando aveva dedicato a Carlo Alberto il suo *I Compagni del Walhalla descritti dal re Ludovico I di Baviera*, Milano, Guglielmini, 1847.

le pel popolo... un giornale che sia non l'espressione d'un individuo, ma l'espressione del popolo stesso... che non sia modellato sulle passioni d'un solo, ma sui bisogni intellettuali e morali della nazione... che non ispiri rabbia ed odio soltanto, ma sensi di magnanimità, di umanità, di tenerezza, di carità... si creò pel giornalismo un'apposita Divisione, ma io credo all'unico scopo d'aggravar d'impiegati lo Stato... Il Lombardo sente in se stesso l'altezza degli avi. Il tempo e la storia lo salutano con venerazione: le Muse lo baciano in viso, le scienze e le arti lo hanno ad ornamento ed a scudo. Né solamente ha pronto l'ingegno: pronta ha la mano e nobilissimo il cuore, e chi osa oltraggiarlo... non lo conosce. Forse il destino serbavalo anche a queste amarezze, perch'egli vedesse traboccare la tazza del dolore... perché tutte provasse le angustie e le pene della vita. Sia pure: a lavare gli restano grandi peccati... Però la collera di Dio non dura, siccome quella degli uomini: alla tempesta succederà la calma, alle nubi terrà dietro il sole, e il Lombardo rialzerà una volta il capo orgoglioso e felice. L'avrà meritato!"³⁶. Notevole anche la sua cronaca di *Un'accademia per gli emigrati italiani*, avvenuta il 17 dicembre proprio a sostegno dei fuggiaschi di tutta Italia.

A Torino, Regli riprende la sua attività di scrittore proprio da dove l'aveva lasciata in sospenso: rifonda "Il Pirata", e nei primi mesi del suo nuovo soggiorno pubblica il carne *A Sua Maestà Maria II da Gloria, regina del Portogallo*, per i tipi di Forzani e Dalmazzo che divengono i suoi nuovi editori di fiducia. Il legame col Portogallo non ha più solo valenza di blasone, ma anche politica: la regina ha infatti ospitato re Carlo Alberto, esule ad Oporto dopo la sconfitta di Novara.

Nel frattempo, la fama di Regli in Piemonte cresce ancora, e lui per primo sa bene come approfittarne: forte del titolo conferitogli dalla sovrana portoghese, inizia a firmarsi "cavaliere" in tutte le opere e nell'immancabile carta da lettere personalizzata. Scrittore e promotore culturale, al tramontare del '49 ha tempo per pubblicare ancora un'opera, la strenna *Morti e vivi: biografie artistiche pel nuovo anno 1850*, primo nucleo del suo futuro *Dizionario biografico*.

³⁶ Cfr. pp. 26-31 *passim*. La strenna è introdotta da *Due lettere per prefazione*, la prima di G. Regaldi, datata Lanciano 1° dicembre 1848 ("Godo che il tuo Pirata abbia ripreso vita in Torino, ma non godò del titolo apposto alla tua strenna - UN FIORE. - Non è titolo che più convenga a' nostri tempi. Per aver troppo vagheggiato i fiori, l'Italia non brandiva le armi e non ripigliava la sua antica rinomanza" e propone titoli più battaglieri: *Il Cannone, Le Spade, La Santa Vendetta, Il fulmine di Dio*) a cui segue la risposta del R., datata Torino 28 dicembre 1848, in cui il nostro ringrazia l'amico per le poesie inviategli, e replica con toni anch'essi risorgimentali ma molto più moderati, rivendicando tra l'altro alla musica e all'arte il diritto di ispirare dolcezza e consolazione, anche in tempi di guerra e di patriottismo. La strenna prosegue con poesie, epigrafi e prose, quasi tutte di stampo patriottico; vi si segnala, tra l'altro, la prima edizione assoluta della canzone *A Giacomo Leopardi* di Alessandro Poerio, seguita da una nota del R.: "Sono ben felice di poter adornare queste pagine dei versi di un poeta guerriero, che tuttora piangono la patria e la letteratura. R." (si noti come R. ignori ancora il valore del Leopardi). Una copia di questo raro opuscolo è al Museo del Risorgimento di Milano, Opusc. Bertar. L. 859.

In Piemonte, il suo costante impegno per la cultura va oltre la pura e semplice attività pubblicistica. Trasferiti i torchi del suo giornale a Torino, Regli affianca alla sua attività di giornalista la sua nuova occupazione, e diviene impresario teatrale, uno dei più importanti della sua epoca. Risale a questo periodo un suo fitto e interessante carteggio col compositore catanese, e suo grande amico, Giovanni Pacini, dal quale traspare tutto il lato più umano del suo carattere: amore per l'arte e per la buona cucina, umorismo, e una sempre maggiore insofferenza per la modernità che avanza³⁷.

Ma gli anni Cinquanta sono anche, ovviamente, il decennio di preparazione. Può sembrare curioso – ma in realtà è rivelatore – il suo atteggiamento di totale estraneità alla politica, mantenuto in quegli anni persino nei giorni decisivi; e nelle lettere non compaiono che brevi e infastiditi riferimenti ai grandi eventi che tanto clamore sollevano. Il suo unico costante interesse sembra il destino dell'arte. Il 26 aprile '59 il Piemonte respinge l'ultimatum austriaco, ed ecco cosa Regli scrive in quelle stesse ore: "Qui non si tira più un soldo, e tu non puoi ignorare *in che circostanze ci troviamo* [...] Hai visto se Marte è venuto a trovarci? Te l'ha fatta in barba, ed è meglio così, perché vivere in una continua agonia non è bello"³⁸. La seconda guerra d'indipendenza termina con i festeggiamenti per l'annessione lombarda, ma Regli commenta stizzito: "Vedrai anche tu che il regno della bella musica è finito!!! Cannoni, bajonette e luminarie!"³⁹.

Nei mesi in cui a Torino si parla solo dell'impresa di Garibaldi, non ha parole che per il suo *Dizionario biografico*, che proprio in quei giorni esce dai torchi⁴⁰. Non un accenno, non un solo riferimento a Marsala, a Calatafi-

³⁷ Il carteggio col Pacini, pur se limitato alle sole missive del R., è estremamente interessante e ci offre una bellissima immagine di amicizia "intellettuale" di metà Ottocento. Vi si discute generalmente di aspetti tecnici del lavoro giornalistico e teatrale (date, contratti, articoli), ma abbondano anche le curiosità. In molte lettere, ad esempio, R. domanda all'amico qualche bottiglia di olio fresco, di quello che il Pacini – da buon mediterraneo – faceva produrre nella sua tenuta in Toscana. "Ho ricevuto l'olio, e te ne ringrazio, ma non iscordarti di strapazzare il sig. Spedizioniere, perché di 12 bottiglie non erano intatte che sette, e le altre tutte vuote per metà. Sono vere porcherie. Potrebbe però essere anche un abuso di Finanza, e non mi farebbe specie, perché questa povera Libertà è mal compresa da tutti" (1° aprile 1862; si noti l'allusione polemica contro il nuovo Stato italiano). Non mancano, poi, alcune vere e proprie goliardate: "Finora abbiamo scritturato la Lesniewska che canta come un angelo, e che ha due *tette* da far venire l'acquolina in bocca ad un padre priore" (12 aprile 1858); e ancora: "Che vuoi sperare con questi sigani giornali liberali che mettono tutto in ridicolo? Qui ve n'ha uno p.e., il Gianduja (vero Gianduja!!!) che ha cominciato a scherzare sopra di me perché pubblico la Storia del Violino, e jeri l'altro stampò che finirò col pubblicare la storia del piffero... Io volevo rispondergli che se lo mettesse in quel sito, ma gli è un perdere il ranno ed il sapone, ed è un troppo onorare questa ciurmaglia" (20 ottobre 1863, e si noti anche qui la frecciata polemica contro la nuova mentalità liberal-imprenditoriale).

³⁸ Torino 26 aprile 1859.

³⁹ Torino 4 novembre 1859.

⁴⁰ Il primo accenno al suo *Dizionario* è in una lettera al Pacini datata Torino 24 settembre 1859: "Mandami la più esatta tua biografia, e qualche cenno intorno a tuo padre. Come sai, sto facendo un *Gran Dizionario Biografico* di tutti i più celebri artisti". Anche in questo caso, R. è attentissimo a cercare la protezione giusta per la sua opera, e il libro viene intitolato a Maria Isabella II di Spagna, come da lettera dedicatoria in apertura, datata 20 giugno 1860.

mi, o alla presa di Palermo, seguiti con trepidazione pressoché da tutti gli intellettuali del tempo. Ha una sola personalissima battaglia da combattere, con le pagine fresche di stampa del *Dizionario*, e con le aggiunte e correzioni dell'ultimo minuto; nello svolgerla, trova nel Pacini un fedele e pazientissimo alleato: ecco allora che lo tempesta di domande, date di nascita e morte di tenori, soprani, compositori. Gli scrive il 10 febbraio 1860: "Il Dizionario è finito, ma ho d'uopo ancora della tua assistenza. Dimmi qualche cosa della Pixis, per cui scrivesti la *Saffo*: nome di battesimo, patria, qualità di voce, Opere, ecc. Io non voglio parlare con quel buffone di suo marito, che mi prenderebbe per uno scroccatore. Dimmi pure qualche cosa dei Maestri Farinelli, Orlandi, Conti, Melara, Carafa, Gabuffi e Gordigiani. Ih ih, dirai, come debbo fare a sovvenirmi di tutti..."⁴¹.

Un mese dopo, corrono le prime voci sulla spedizione dei Mille; ma per Regli, che finalmente ha alzato lo sguardo sul mondo, non c'è entusiasmo; solo preoccupazione per la sua impresa teatrale. 11 marzo 1860: "avremmo bisogno che i tempi si tranquillassero, e invece andiamo incontro a tremende burrasche"⁴². 26 marzo, il Piemonte frema per la spedizione, ma Regli ha un solo pensiero: "Ho cominciata la stampa del Dizionario", e per completarlo chiede ancora notizie dei maestri Sarti, Puccita, Nicolini, Cordella... e soprattutto, chiede all'amico un po' del suo squisito olio toscano: "Dimmi un poco: pagandolo a chi mi dirai, non si potrebbe avere una cassetta del solito olio di Lucca? Ora non dovrebbero costar tanto le dogane"; ecco Regli alludere alla recente annessione toscana... ma è solo perché l'abolizione delle dogane faciliterà la spedizione delle bottiglie d'olio⁴³. 30 luglio: la Sicilia è interamente nelle mani dei garibaldini; ma Regli ha tutt'altra preoccupazione: "Avesti il *Dizionario*, che ti mandai per Posta? Vedesti l'articolo di Lima?... Che dici del *Dizionario*?"⁴⁴. 7 agosto: primi tentativi dei Mille di sbarcare in Calabria; ma nella sua testa c'è ancora e solo il *Dizionario*: "Sarà bene che gli errori di data tu me li noti in un pezzo di carta, perché l'edizione seconda si farà assai presto"⁴⁵.

⁴¹ Torino 10 febbraio 1860. Pacini risponde ogni volta pazientemente alla raffica di domande, ma (dolce vendetta?) con una grafia quasi incomprensibile, tant'è che nella citata lettera R. aggiunge il poscritto "Scrivi chiaro" sottolineato otto volte. A risposta ottenuta, R. trova anche il tempo di scusarsi: "Ti ringrazio anche delle ultime notizie. Avevi proprio ragione di sorprenderti del mio ardire; ma io so quanto mi vuoi bene, quindi coraggio" e poi via di nuovo con altre domande sui maestri Morlacchi, Cherubini, Carafa... (Torino 28 febbraio). Quindi l'11 marzo: "Io ti ringrazio sempre delle notizie che mi desti, ma il male si è, che non ho ancora finito d'annoiarti" e giù ancora richieste sui maestri Doepler, Orgitano, Gazzaniga e Salieri. "Te ne sarò gratissimo. T'ho ricompensato col fare la tua biografia con molto amore" ma c'è ancora spazio per un ultimo spazientito poscritto: "Doepler è morto a Firenze? Scrivi chiaro". E Pacini ancora una volta lo accontenta.

⁴² Torino 11 marzo 1860.

⁴³ Torino 26 marzo 1860.

⁴⁴ Torino 30 luglio 1860.

⁴⁵ Torino 7 agosto 1860. Ad una seconda edizione del suo *Dizionario*, R. allude anche in una lettera del 27 luglio 1861; ma non sarà mai realizzata.

Terminata la stampa, nel 1861 ha finalmente qualche parola per il nuovo Stato unitario. Di più: mette la penna al servizio delle numerosissime celebrazioni della Casa Savoia, col libello *Inaugurandosi il due giugno 1861 la nuova festa nazionale*, e con i versi dell'*Inno a Vittorio Emanuele*, musicato da Luigi Arditi. Ne ottiene in cambio l'ennesima onorificenza, ed eccolo – solo allora! – scrivere soddisfatto all'amico Pacini: "Saprai che S.M. Vittorio Emanuele II, di suo *moto proprio*, mi ha creato Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. La *Gazzetta Ufficiale* ha già annunciata la mia nomina. Il mio *Elogio di Carlo Alberto*, che pubblicai, pare abbia fatto l'effetto". Viva la sincerità⁴⁶.

Al di là di queste soddisfazioni un po' fatue, i rapporti col neonato Regno d'Italia, reo a suo avviso di dimenticare l'arte e la cultura, divengono sempre più freddi e disillusi, e si trascinano negli ultimi anni in un misto di rabbia e rassegnazione. Suo primo bersaglio non sono i tanto ministri, quanto gli artisti che, presi dall'entusiasmo politico, dimenticano la musica; Giuseppe Verdi primo fra tutti⁴⁷. Scrive al Pacini: "Verdi ha fatto una gran cattiva figura. Volle essere deputato... per parlar mai, per non esserci mai, e per non far nulla per l'arte"⁴⁸. E tempo dopo, accenna soddisfatto all'amico: "Hai vista la stoccata che ho data al *deputato* Verdi?"⁴⁹. Regli sbotta più volte contro la capitale, Torino, città affarista e ministeriale, che trascura l'arte e il teatro; e la definisce "questo sì poco artistico paese"⁵⁰. Un anno dopo, ancora un doloroso ma lucidissimo quadro della situazione culturale italiana: "Tu m'hai fatto jeri l'altro un quadro straziante della Scala di Milano... I bei tempi dell'Arte sono spariti per sempre. I Governi pensano ai Cannoni... e alle tasse, non più alle note. Il mondo è un branco d'usuraj; all'ingegno si è sostituito l'intrigo. Il pubblico non capisce più niente, al punto d'innamorarsi della musica straniera! Tu, quando non voglia impazzire, devi guardar tutto con indifferenza, e ridere... ridere, come faccio io, altrimenti la daremo vinta ai nemici"⁵¹. Pochi giorni dopo, i termini sono ancora più espliciti: "Nella sezione teatrale al Ministero degli Interni il Governo non ha che degli *impiegati* nel pieno senso della parola, e ci vorrebbero uomini di *lunga pratica*, di pronto sentire e di vaste vedute, uomini che s'interessano del bene universale e dell'avvenire delle Arti. Io, che avrei potuto essere di qualche utile, non ho mai potuto ficcarci un piede; una maledetta camarilla di gente gelosa del proprio stipendio (vedi miseria umana!) mi vi ha sempre respinto. Verdi non ha mai parlato, e forse ha più ragione di noi. Egli ha capito

⁴⁶ Torino 27 luglio 1861.

⁴⁷ Il primo accenno post-unitario al Verdi non è ancora polemico: "La tua lettera ha fatto un vero *furore*. Verdi la lesse col massimo interesse" (Torino 8 marzo 1861).

⁴⁸ Torino 6 aprile 1862.

⁴⁹ Torino 16 gennaio 1864

⁵⁰ Torino 7 maggio 1862.

⁵¹ Torino 22 febbraio 1863. L'allusione polemica alla musica straniera è certamente una velenosa frecciata contro le innovazioni di Wagner che, com'è noto, in quegli anni dividono il pubblico operistico in verdiani e wagneristi.

che il nostro è secolo materiale, secolo di danaro, e non si occupa che di quello"⁵². Nel '65 la capitale è trasferita a Firenze, ma Regli è sempre più rassegnato: "Non v'è più scintilla in Italia... fuorché quella del sole, che se scapperà come i genii, resteremo a notte perpetua"⁵³.

Si aggravano, contemporaneamente, i problemi di salute; una tosse cronica lo costringe mesi interi in casa, ma non gli impedisce di dedicarsi ancora al giornalismo, anche a costo di scrivere stando a letto⁵⁴. Tenta qualche rischioso viaggio: il 21 agosto '64, ancora convalescente, si reca a Pesaro pur di mantenere la promessa di un elogio funebre al Rossini. Publica nello stesso anno, "dai torchi de Il Pirata ora in Torino", un'interessante *Storia del violino in Piemonte* che conferma non solo la sua abilità critica, ma anche la sua preparazione storico-musicale. Nel gennaio del '65, in seguito alla morte del librettista ed amico, stampa un *Elogio al commendatore Felice Romani*, ed è questa la sua ultima pubblicazione. Sente che la fine è vicina anche per lui, e lo scrive senza mezzi termini: "È proprio vero che in aprile o maggio io trapianterò le mie tende a Milano, ove avrò almeno il conforto di essere sepolto presso i miei genitori. Qui non c'è più nulla da fare, e a Milano ce n'è per tutti"⁵⁵. E un anno dopo, ormai in fin di vita e con una grafia quasi illeggibile: "Io continuo a star poco bene, non confido che nella primavera"⁵⁶.

Ma non fa a tempo né a tornare in patria, né a vedere la primavera. Si spegne a Torino, il 10 marzo 1866. Soltanto quattro giorni prima ha promesso al Pacini nuovi lavori e nuove recensioni che, come tanti altri progetti, non restano che buoni propositi.

⁵² Torino 17 marzo 1863.

⁵³ Torino 7 aprile 1865.

⁵⁴ Torino 27 febbraio 1861: "Ti scrivo dal letto, ove posso dire di essere stato quasi tutto l'inverno, afflitto da tosse e da altri malanni". Torino 3 gennaio 1863: "Quasi sempre ammalato e occupatissimo, non ho risposto alle ultime tue lettere, ma tu sai che sono sempre qui per servirvi". Torino 27 febbraio 1864: "Ho tardato a risponderti prima perché sono a letto ammalato".

⁵⁵ A Giovanni Pacini, Torino 2 gennaio 1865.

⁵⁶ Torino 6 marzo 1866.

Appendice 1

Bibliografia delle opere a stampa di Francesco Regli⁵⁷

- I due romiti, o sia la tomba d'amore*, Milano, Bonfanti, 1824
- Il giuocatore di bigliardo. Commedia del signor Francesco Regli di Milano*, Pavia, coi tipi di Valerio Fusi e Comp.^o, 1827
- In morte di Giovanni Maria Aglio*, Milano, Bonfanti, 1828
- I due romiti, o sia la tomba d'amore. Romanzo*, Milano, Bonfanti, 1829
- Stefano II ovvero La memorabile sfida dei guerrieri della morte al Colle del terrore. Produzione storica in cinque atti del dottor Francesco Regli*, Milano, Visaj, 1830
- Giudizio intorno al quaresimale recitato dal ch. sig. prof. ab. Giuseppe Barbieri di Bassano nella chiesa di San Fedele in Milano l'anno 1830. Articoli due estratti dal Giornale la Minerva Ticinese diretto dal sig. Francesco Regli, colla benedizione data dallo stesso oratore al popolo milanese*, Pavia, Landoni, 1830
- Del quaresimale recitato dal sig. prof. ab. Giuseppe Barbieri di Bassano in Padova l'anno 1831 colla sua Benedizione ai Padovani. Cenni di Francesco Regli*, Pavia, Fusi e Comp.^o, [1831]
- Squarci di sacra eloquenza o benedizioni...*, Milano, Bonfanti, 1832
- Scritti editi ed inediti di Francesco Regli, operetta dedicata al signor conte Folchino Schizzi cavaliere del S.A.I. ordine costantiniano di S. Giorgio di Parma corrispondente dell'I.R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti di Padova e degli Atenei di Venezia, Brescia ecc. ecc.*, Milano, Nervetti, 1832
- Delle sculture di Pompeo Marchesi esposte nell'I.R. Palazzo di Brera l'anno 1832*, Milano, Silvestri, 1832
- Norma, rappresentazione teatrale in quattro atti di Francesco Regli. Un moro ed una mora alle miniere d'oro ossia Il fratello colpevole, fatto storico originale italiano dello stesso*, Milano, Visaj, 1832
- Saggi di sacra eloquenza del professore Giuseppe Barbieri da Bassano che comprendono anche l'ultima benedizione da esso data ai milanesi il giorno XIV aprile MDCCCXXXIII raccolta e pubblicata dallo stenografo Alfonso Dupuy. Vi è unito un ragionamento di Francesco Regli, un frammento di lettera, un carme di Girolamo Festari, un sermone d'Andrea Cajo, ecc. ecc.*, Milano, Branca e Dupuy, 1833
- Prose e poesie del professore Eustacchio Fiocchi, pubblicate per la prima volta da Francesco Regli*, Milano, Visaj, 1833
- Sulle sculture del Cav. Prof. Pompeo Marchesi. Seconda lettera di Francesco Regli a Tullio Dandolo*, Milano, Bravetta, 1833
- Elogio del professore Giovanni Zuccala letto nell'Ateneo di Bergamo dal socio onorario Francesco Regli il giorno 31 agosto 1837 coll'aggiunta d'alcune lettere inedite di molti uomini insigni*, Milano, Rusconi, 1838
- Strenna teatrale europea. Anno I^o [per l'anno 1838]*, Milano, Ripamonti Carpano presso la Tipografia Rivolta, 1837

⁵⁷ Si escludono, ovviamente, le migliaia di articoli pubblicati da Regli sui giornali.

- Strenna teatrale europea. Anno II* [per il 1839], Milano, Pogliani, 1838
- Strenna teatrale europea. Anno III* [per il 1840], Milano, Pirola, 1839
- Elogio della contessa Diodata Saluzzo-Roero*, Milano, Rusconi, 1839
- Elogi due letti nell'Ateneo di Bergamo*, Milano, Rusconi e Visaj, 1839
- Elogi due letti nell'Ateneo di Bergamo da Francesco Regli, con alcuni altri dell'Autore stesso fregiati di note*, Milano, Redazione del giornale Il Pirata, 1839
- Strenna teatrale europea. Anno IV* [per il 1841], Milano, 1840
- Elogio di Defendente Sacchi letto nell'Ateneo di Bergamo il due settembre MDCCCXLI da Francesco Regli*, Milano, Chiusi, 1841
- Elogi. Seconda edizione coll'aggiunta dell'elogio di Defendente Sacchi*, Milano, Chiusi, 1841
- Un duello alla pistola. Opera semiseria da rappresentarsi nel Teatro Re il Carnovale 1841-42*, Milano, Dova, 1841 [Musica del maestro Giocondo Degola]
- Strenna teatrale europea. Anno V* [per il 1842], Milano, Chiusi, 1841
- Strenna teatrale europea. Anno VI* [per il 1843], Milano, Guglielmini e Redaelli, 1842
- Strenna teatrale europea. Anno VII* [per il 1844], Milano, Redaelli, 1843
- Strenna teatrale europea. Anno VIII* [per il 1845], Milano, Redaelli, 1844
- Strenna teatrale europea. Anno IX* [per il 1846], Milano, Guglielmini e Redaelli, 1845
- Il primo novembre del 1755*, Milano, Guglielmini, [1846]
- Il primo novembre del 1755. Racconto storico del dottore Francesco Regli dedicato a S.M. la regina del Portogallo, seconda edizione con altri racconti editi e inediti dello stesso autore*, Milano, Guglielmini, 1846
- La Walhalla di Sua Maestà il re di Baviera, pubblicatasi... da... Francesco Regli*, Milano, Guglielmini, 1846
- Strenna teatrale europea. Anno X* [per il 1847], Milano, [Guglielmini?], 1846
- I Compagni del Walhalla descritti dal re Ludovico I di Baviera, prima versione italiana fattasi per cura del dottor Francesco Regli*, Milano, Guglielmini, 1847
- Strenna teatrale europea. Anno XI* [per il 1848], Milano, Guglielmini e Redaelli, 1847
- Reminiscenze con funebri iscrizioni agli eroi piemontesi dedicate a S.M. Carlo Alberto. Dono pel nuovo anno 1849*, Torino, presso l'ufficio del Giornale Il Pirata, [1848]
- A sua Maestà Maria II da Gloria, regina del Portogallo, carme del cav. dott. Francesco Regli in morte di Carlo Alberto*, Torino, Fory e Dalmazzo, 1849
- Morti e vivi. Biografie artistiche pel nuovo anno 1850*, Torino, Fory e Dalmazzo, 1849
- Gaetano Donizetti e le sue opere. cenni biografici*, Torino, Fory e Dalmazzo, 1850
- Scritti scelti*, Torino, Fory e Dalmazzo, 1851
- Biografia di Virginia Blasis e onori poetici*, Milano, Centenari e C., 1853
- Scritti scelti*, Torino, Fory e Dalmazzo, 1854
- Poesie di Felice Romani* [con una prefazione di Francesco Regli], 1855

- Elogi e discorsi del cavaliere dottor Francesco Regli, con altri scritti di vario genere editi ed inediti dello stesso autore*, Milano, Silvestri, 1859
- Dizionario biografico dei più celebri poeti ed artisti melodrammatici, tragici e comici, maestri, concertisti, coreografi, mimi, ballerini, scenografi, giornalisti, impresari, ecc. ecc. che fiorirono in Italia dal 1800 al 1860*, Torino, Dalmazzo, 1860
- Inaugurandosi il due giugno 1861 la nuova festa nazionale che il Parlamento italiano istituiva, il cav. Francesco Regli dettava l'elogio di Carlo Alberto*, Torino, Dalmazzo, 1861
- Inno a Vittorio Emanuele re d'Italia, parole del cavaliere Francesco Regli, musica di Luigi Arditi, riduzione con accompagnamento di pianoforte*, Milano, per Tito di G. Ricordi, 1861
- Un po' di tutto*, [almanacco?], 1862
- Elogio a Gioacchino Rossini, letto nel Palazzo Municipale di Pesaro dal cav. dott. Francesco Regli nella solenne inaugurazione della statua che il 21 agosto 1864 al grande maestro s'innalzava*, Torino, Dalmazzo, 1864
- Storia del violino in Piemonte, dai Torchi de Il Pirata ora in Torino*, 1864
- Elogio al commendatore Felice Romani*, Torino, Il Conte di Cavour, 1865
- Stefano II ovvero La memorabile sfida dei guerrieri della morte al Colle del terrore*, Torino, Barbini, 1903
- Dizionario biografico dei più celebri poeti ed artisti melodrammatici, tragici e comici, maestri, concertisti, coreografi, mimi, ballerini, scenografi, giornalisti, impresari, ecc. ecc. che fiorirono in Italia dal 1800 al 1860*, reprint, Bologna, Forni 1990

Appendice 2

Censimento dei carteggi di Francesco Regli

La carriera artistica, ed ancor più la figura umana di Francesco Regli, il suo costante impegno culturale, il carattere brioso e sincero, possono essere ricostruiti con cura non solo grazie alle centinaia di articoli ed opere a stampa editi a suo tempo, ma anche e soprattutto grazie alla conservazione di una parte dei suoi carteggi, minoritaria se si considerano le migliaia di lettere che certamente Regli redasse in quarantacinque anni di carriera, ma più che sufficiente, anzi abbondante se si considera il vero e proprio naufragio di carteggi giornalistici primo-ottocenteschi⁵⁸.

⁵⁸ Le lettere autografe primo-ottocentesche, conservate in svariate biblioteche italiane, devono la loro conservazione principalmente all'interesse che a suo tempo suscitavano nei potenziali conservatori, collezionisti, bibliotecari, compratori. Questi preferirono quasi sempre selezionare il meglio, e vendere (cioè disperdere) il resto; furono ovviamente privilegiate le lettere dei maggiori poeti, prosatori, artisti e collezionisti, e scartate, invece, le raccolte epistolari dei maggiori giornalisti dell'epoca, che pure dovevano esistere presso gli eredi, ma che evidentemente interessavano molto meno il pubblico e gli amatori. Per dare un'idea di quanto i carteggi del Regli siano stati fortunati, diciamo a titolo di esempio che le lettere di altri grandi giornalisti dell'epoca (Francesco Pezzi, Gian Jacopo Pezzi, Pier Alessandro Paravia, Giacinto Battaglia, Tommaso Locatelli) da noi trovate, tutte sommate non arrivano nemmeno a duecento.

Un anno di accurate e capillari ricerche di autografi, condotte presso una quarantina di biblioteche ed archivi, ci ha permesso di arrivare a stilare un preciso censimento di ciò che rimane dei carteggi del Regli. Si è arrivati ad un totale parziale di 238 lettere. Eccone una sommaria descrizione:

La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze conserva 100 lettere di e a Francesco Regli; non ci è stato possibile vagliarne con precisione la consistenza e i contenuti, ma sappiamo con certezza che questa porzione di carteggi comprende nomi illustri: Niccolò Tommaseo, Giampietro Vieusseux, Alessandro Lanari, Agostino Marchesi.

Altre 79 lettere, tutte del Regli a Giovanni Pacini e datate tra il 1842 e il 1866, sono conservate nella sezione manoscritti della Biblioteca Nazionale di Roma. Le collocazioni sono: A.110.61; Vitt. Em. 812.124-128; Vitt. Em. 813.94; Vitt. Em. 815.216-226; Vitt. Em. 816.194-197; Vitt. Em. 817.168-176; Vitt. Em. 818.260-263; Vitt. Em. 819.183-198; Vitt. Em. 820.184-191; Vitt. Em. 821.417-426; Vitt. Em. 822.352-358; Vitt. Em. 823.305.

20 lettere di Regli al professore pavese Giuseppe Del Chiappa, già collaboratore della "Minerva ticinese", datate tra il 1830 e il 1860, sono alla Biblioteca Statale di Lucca.

La Raccolta Piancastelli della Biblioteca Civica "Saffi" di Forlì conserva 8 lettere di Regli. Le più importanti sono le sei segnate Autografi XIX sec., fasc. Regli Francesco, e dirette: 1) "al prof. Giuseppe Barbieri S.P.M.", datata "da casa [Milano] 9 agosto 1841"; 2) a Guglielmini Tipografo, Milano 19 aprile 1844, scritta carta intestata de "Il Pirata"; 3) a Enrico Fagotti baritono, Torino 14 gennaio 1859, su carta intestata; R. vi si definisce "corrispondente dei teatri di Madrid e Barcellona, del Teatro Regio di Torino, ecc. ecc."; 4) a Guglielmini, Milano 30 ottobre s.a.; 5) a Fagotti, Torino 26 febbraio 1859; 6) a Longhena dell'Agenzia Teatrale di Angelo Boracchi, Torino 13 aprile 1861. Le altre due lettere si trovano rispettivamente presso le Carte Azzolini e le Carte Romagna (quest'ultima diretta a Federico Dallara e datata Torino 1859).

Altre 8 lettere di e a R. sono conservate presso la Biblioteca Civica "Panizzi" di Reggio Emilia: 1) ad Agostino Cagnoli, Milano 9 agosto 1843 (Mss. regg. D 126.102); 2) di Luigi Arditì, Milano 23 giugno 1857 (Mss. regg. E 204.37); 3) di Francesco Saverio Mercadante, Novara 30 giugno 1839 (Mss. regg. E 215.12); 4) di Gustavo Modena, s.d. (Mss. regg. E 215.38); 5) di Napoleone Moriani, s.d. (Mss. regg. E 215.59); 6) di Defendente Sacchi, Verona, 6 aprile 1847 (Mss. regg. E 218.3); 7) di Niccolò Tommaseo, 1842 (Mss. regg. E 219.21); 8) di Giuseppe Verdi, [Milano?] 2 dicembre 1843 (Mss. regg. E 220.17).

5 missive al R. sono all'Archivio Storico Vieusseux di Firenze. Le prime tre, datate Pavia e Milano 1829-1832, si conservano alla segnatura Archivio Storico Vieusseux, IV, pp. 208, 495, 892. Quindi un'altra, datata Milano 1838 (*idem* IX, p. 437) e l'ultima datata Milano 1845 (*idem* XXI, p. 409).

5 sono alla Biblioteca Universitaria di Pavia, tutte dirette a Mauro Ricotti e datate 1829-1830 (Autografi 5).

Altre 3 alla Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona, dirette a Vincenzo Lancetti e datate Milano 11 agosto 1835 (su carta intestata de "Il Pirata"), Milano 1 dicembre 1840 (*idem*) e "Da Casa [Milano] 19 novembre" [s.a. ma siamo nello stesso periodo]. La collocazione è Ms.AA.8.6.

2 di R. all'Archivio di Stato di Milano, Fondo Autografi, b. 189. Il fascicolo contiene inoltre un'interessantissima nota di polizia sulle virtù pubbliche e i vizi privati del R.

1 alla Biblioteca Civica "Berio" di Genova, diretta a Mauro Ricotti e datata Pavia 20 febbraio 1829 (M.R.Aut.III.7.9).

1 alla Biblioteca Civica "Trisi" di Lugo di Romagna, diretta al Teatro di Lugo (I - XIV - busta 46 - n. 4018).

1 alla Biblioteca Universitaria di Padova, diretta a Carlo Leoni e datata Milano 19 gennaio 1841 (Ms. 2291/III,16).

1 alla Biblioteca Civica "Guerrazzi" di Livorno, Sezione Labronica.

Altre lettere della corrispondenza di Regli, per la loro importanza, sono state da lui stesso pubblicate sui suoi giornali e strenne. Segnaliamo in particolare l'importante botta e risposta con G. Regaldi, presente in apertura dell'opuscolo natalizio *Reminiscenze con funebri iscrizioni...*, cit., datato alla fine di dicembre del 1848, e la lettera di Francesco Pezzi pubblicata sulla "Minerva ticinese" del 22 aprile 1829. Ma sicuramente un'indagine a tappeto delle annate de "Il Pirata" rivelerebbe altre misive ancora.

Segnaliamo infine che alla Biblioteca Civica "Bertoliana" di Vicenza sono conservate alcune carte, rilegate all'interno del Manoscritto 1849 (e segnalate dal *Catalogo degli scrittori vicentini*, vol. IV), e firmate Regli. Si tratta di quattro recensioni autografe ad orazioni di Bernardo Gonzati.

Appendice 3

Documenti

*All'I.R. Delegazione di Pavia*⁵⁹

Pavia 6 novembre 1828

Dietro invito di questa I.R. Delegazione Regli Francesco si fa un dovere di renderle noto, che i Collaboratori del suo Giornale Letterario ecc. da pubblicarsi in questa Città sono il Sig.r Longaretti di conosciuti talenti Medico-Chirurgo nell'Ospedale di Bergamo, e il rinomatissimo Sig.r Bernardo Bellini uomo di scienze e di lettere, e I.R. Professore presso il Liceo di Cremona, come apparisce dalla sua adesione quì unita, riserbandosi in avvenire di far conoscere que' Collaboratori, che gli verrà dato di avere. Nella fiducia che i suoi voti siano ben accettati, e che il suo Giornale appoggiato totalmente sulla pubblica utilità ed istruzione possa renderlo degno dei Governativi riguardi, ha l'onore di dirsi

L'umiliss.° Sottoscritto
Francesco Regli

⁵⁹ Archivio di Stato di Milano, Autografi, 189. La data si ricava dalla didascalia della lettera, a tergo, di altra mano.

*Al conte Spaur governatore della Lombardia*⁶⁰

Milano 18 8.bre 1847

Eccellenza!

Il Dottor Francesco Regli redattore del Giornale *Il Pirata*, se si eccettuino alcuni sospetti contro di lui elevatisi nella investigazione per delitto di alto tradimento, e sui quali il Supremo Senato di Giustizia di Verona con Aulico Dec.to 17 febr.° 1833 pronunciò doversi desistere da ogni ulteriore procedimento, non demeritò in appresso colla propria condotta politica, di cui più non si occupa. Dal lato morale nulla si avrebbe a ridire, se non avesse ultimamente e per lungo tempo fatto parlare di sé per amorose relazioni con una donna di Teatro. Ebbe anche perciò gravi dissidi colla moglie, da cui si divise, ma si sono ora riuniti, ed è da avvertirsi che questa non è senza torti verso il marito. Il Regli è in sostanza un buon uomo, fornito di talenti e coltura. Difetta di mezzi pecuniarij, l'unico suo maggior provento quello essendo che ricava dal foglio il *Pirata*, foglio che ha molti associati perché dando estese e pronte notizie Teatrali, moltissimi cantanti e ballerini per essere in esso lodati, vi si abbonano. È questa la caratteristica del Regli, che venne a Vostra Eccellenza rassegnata col divoto Rapp.° 14 Agosto p.° p.° N.° 5309 P.S. e che ripeto in obbedienza al riverito Rescritto 16 and.e N.° 7443 P. riproducendo l'abbassata Istanza Saresanni (?)

*All'I.R. Presidenza del Governo di Milano*⁶¹

Milano li 9 marzo 1848

Essendo stato l'ossequioso sottoscritto graziosamente nominato da S.M. la Regina del Portogallo *Cavaliere dell'Ordine Militare Portoghese di Nostro Signor Gesù Cristo* per aver avuto l'onore di dedicarle un suo Racconto Storico (*Il primo di novembre del 1755*), prega la I.R. Presidenza dell'I.R. Governo di Milano perché col di lei mezzo gli venga da S.M.I.R.A. accordato il permesso di poter accettare e portare il suddetto Ordine: al qual uopo unisce la copia autentica dell'ottenuto diploma debitamente legalizzato.

Questa grazia rispettosamente implora

L'umiliss.° Dev.mo Ossequiosiss.°

Dottor Francesco Regli, Estensore-Proprietario del Giornale *Il Pirata*, già insignito della medaglia d'Oro da S.M. Maria Luigia, ecc. ecc.

⁶⁰ Archivio di Stato di Milano, Autografi, 189. Intestazione: "A Sua Eccellenza / Il Sig. Conte di Spaur / I.R. Governatore della Lombardia". A capo del primo foglio si legge il numero di protocollo "N.° 6853 P.S." e di altra mano ancora "13393".

⁶¹ Archivio di Stato di Milano, Autografi, 189.